

Le auto in fila indiana accolte dagli applausi tra ali di folla. Montezemolo alla guida di una «195 InterGhia»

Le Ferrari in trionfo sotto la pioggia Mezzo milione di romani in strada

Alle 10 il corteo aperto dalle storiche «166mm», «250mm», «375 Spider», 500 Testarossa è partito dallo stadio dei Marmi. D'effetto la parata finale a Caracalla. Il sindaco Francesco Rutelli: «Un bel biglietto da visita per Roma 2004».

Cronenberg gira film su Ferrari

E mentre Roma festeggia la Ferrari, da Londra rimbalza una notizia che finirà sicuramente in polemica. David Cronenberg, il discusso regista canadese di «Crash» (film sul fascino erotico delle automobili), vuol realizzare un film sulla vita di Enzo Ferrari interpretato da Robert De Niro. Inutile dire che si tratterebbe di un film erotico e cupo, che dovrebbe partire da un famoso incidente del '61 a Monza (morirono il pilota Von Trips e 12 spettatori) e descrivere Ferrari come «un tiranno manipolatore ossessionato dalla vittoria». Ma gli eredi del fondatore di Maranello hanno già minacciato querela e la Goldcrest - la casa di produzione, pronta a spendere 40 miliardi per il film - si è già tirata indietro.

ROMA. «La città è bloccata, pioggia a catinelle, ma che importa... c'è la Ferrari, c'è la rossa...». Questo si sentiva per le strade della Capitale ieri mattina. Una folla di oltre 500 mila romani si è accalata ad ammirare gli oltre 270 esemplari del Cavallino - arrivati da tutto il mondo - che in perfetta fila indiana hanno sfilato per le vie della città nel giorno del cinquantesimo compleanno della Ferrari. Un avvenimento unico, eccezionale nel suo genere. Che neanche il temporale che si è abbattuto sulla Roma ha smorzato. Per un giorno, dunque, romani, appassionati e curiosi, hanno potuto sentire la Ferrari tutta per loro... Un mito e un sogno, per moltissimi irraggiungibile, diventato per qualche ora realtà. Poi un rombo da far tremare le gambe - quello delle F1 -, cosa che si è verificato sulle tribune quando Schumacher ed Irvine, sulle loro F310B, hanno sfrecciato sotto gli occhi allibiti degli spettatori. Un brivido che, certo, intinvù non si prova.

Montezemolo e Rutelli

«Mi hanno riempito di gioia queste Ferrari che hanno incantato Roma», dice Montezemolo. «In questo momento ho pensato a tutti coloro che in cinquant'anni hanno reso possibile questa giornata. Cosa si vuole di più? Abbiamo avuto le macchine dei collezionisti da tutto il



Una folla di appassionati osserva le storiche vetture Monteforte/Ansa

mondo; i piloti vincitori che hanno dato lustro al nostro nome; un pubblico meraviglioso assepiato nei tratti dove si correva ai tempi di Ben Hur o al circuito di Caracalla. Devo ringraziare moltissimo il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il ministro Walter Veltroni perché senza di lui non sarebbe stato possibile realizzare questo evento che all'inizio sembrava una follia». «Chiedo scusa a tutti i romani per i disagi. Però i cinquant'anni della Ferrari capitano una volta sola... e credo che al loro

disagio è corrisponde un evento eccezionale». Prima di lasciare il palco, alla battuta «Ferrari bagnata, Ferrari fortunata», il presidente risponde: «Speriamo che Roma ci porti bene... purtroppo non basta solo l'acqua per vincere...».

Poi Montezemolo alla guida di una 195 InterGhia del 1950 se ne va a salutare Francesco Rutelli, raggiante di gioia: «È stato uno spettacolare biglietto da visita per Roma 2004». Ieri erano infatti presenti quattro membri del Cio (Fazel, Ni-

colau, De Merode e Sinbadze). Risultato, quattro voti sicuri per l'Olimpiade.

La gara

Alle ore 10 esatte, il primo gruppo di Ferrari storiche (166mm, 250mm, 375 spider, 500 Testarossa, 275 Gtb, ecc.) hanno lasciato lo Stadio dei Marmi in direzione via Luigi Petroselli. Le auto hanno costeggiato il Lungo Tevere, raggiunto il centro storico, passando da Piazza di Spagna, Navona, San Pietro, fino al Colosseo. Arrivate a via dei Cerchi, dove è stata sistemata l'area Pad-dock (dove si ritrovano piloti, tecnici, stampa, vip e, come ieri, anche tanti infiltrati), si sono allineate in attesa della parata finale a Caracalla. L'accesso è impedito, solo in minima parte, alla folla di scalmanati. Nel pomeriggio si correrà a Caracalla, dove la Ferrari, con Cortese, vinse nel 1947 la sua prima gara.

Neanche la pioggia che continua a scendere fitta fitta placa l'entusiasmo della gente che, inzuppata e sistemata sulle tribune, insiste a gridare «Schumi, Schumi...».

Vecchi e nuovi piloti cominciano a prendere posto sulle autovetture. Escono le due russe di Schumacher ed Irvine... ed è l'apoteosi.

Maurizio Colantoni

Tutti hanno subito pensato a un possibile atto della «Nazione dell'Islam» e dei seguaci di Farrakhan

Attentato alla vedova di Malcolm X a New York In fiamme la casa, la donna è in fin di vita

La polizia ha arrestato in serata un giovane parente della vittima. Si sospetta un attentato. Betty Shabazz è stata ricoverata con ustioni di terzo grado su tutto il corpo. Due anni fa era tornata alla ribalta per aver accusato Farrakhan di essere il mandante dell'omicidio del marito.

NEW YORK. Trent'anni dopo l'assassinio di Malcolm X nella sala da ballo Audubon ad Harlem, la sua vedova Betty Shabazz è in fin di vita in un ospedale del Bronx, vittima, secondo la polizia, di un attentato alla sua vita. Ieri sera, un nipote dodicenne della vedova, un ragazzo che porta il nome del nonno, Malcolm, è stato arrestato dalla polizia di Yonkers, un sobborgo di New York. Il ragazzo viveva con la nonna.

Nelle prime ore del mattino di domenica un incendio si sarebbe sviluppato nell'appartamento della Shabazz, avvolgendola rapidamente e provocando bruciature di terzo grado sull'80% del corpo. La donna è in condizioni gravissime all'ospedale Jacobi del Bronx. Ciò che ha subito insospettito gli investigatori è stato il fatto che le fiamme si sono limitate all'area di un corridoio, lasciando libera la Shabazz di uscire dall'appartamento, che del resto è rimasto quasi completamente intatto. L'alloggio è al sesto piano di un edificio benestante in una cittadina a 30 km da New York. La sessantatreenne Betty Shabazz è un'amministratrice presso l'u-

niversità Medgar Evers a Brooklyn, college privato che prende il nome di un altro leader nero dei diritti civili assassinato in Mississippi dal Klan nel 1963. E nonostante sia attiva nella comunità nera, non è una figura pubblica di grande rilievo. Ma era tornata alla ribalta due anni fa, quando un film documentario sull'assassinio del marito, «Brother Minister: The Martyrdom of Malcolm X», aveva mostrato una sua intervista inedita, nella quale accusava il leader della Nazione dell'Islam Louis Farrakhan di essere stato il mandante. In quella occasione disse, con voce piena di rabbia controllata: «vorrei sapere che cosa gli aveva fatto Malcolm». Discepolo di Malcolm X, Farrakhan se ne era allontanato al momento della contestazione del vecchio Elijah Muhammad, all'epoca il leader della comunità musulmana, di cui Malcolm aveva pubblicizzato le scappatele sessuali. In un discorso a un convegno del 1993 Farrakhan definì Malcolm «un traditore» del quale la Nazione dell'Islam si era liberata come si fa con i traditori.

Quasi contemporaneamente all'u-

sita del documentario «Brother Minister», un informatore della Fbi disse alle autorità che la figlia di Betty e Malcolm, Qubilah Shabazz, aveva cercato di ingaggiarlo per assassinare Farrakhan e vendicare suo padre. Qubilah evitò il carcere in un patteggiamento con le autorità: si dichiarò responsabile del complotto, e accettò di sottoporsi a psicoterapia. Da allora, ha vissuto in Texas. Il primo maggio di quest'anno tutte le accuse contro di lei sono formalmente cadute, come stabilito dal patteggiamento.

Fu in occasione dell'incriminazione della figlia che Betty Shabazz tentò una riconciliazione con Farrakhan. Di fronte a più di un migliaio di leader della comunità nera convenuti nel famoso teatro Apollo ad Harlem, i due apparvero insieme. Farrakhan, pur negando qualsiasi responsabilità nell'assassinio di Malcolm, chiese pubblicamente scusa per «il dolore e l'offesa» causati dal suo «zele e amore» per Elijah Muhammad, che sarebbero stati manipolati da altri e presi come un invito a uccidere Malcolm. Si ricorderà che nonostante il fiorire di teorie del complotto come nel caso

Kennedy, furono tre membri della Nazione dell'Islam ad essere identificati e condannati per l'assassinio di Malcolm X.

Non è la prima volta che Betty Shabazz è vittima di un attentato. Dopo il primo allontanamento di Malcolm della Nazione dell'Islam, la casa dove viveva con i figli ancora bambini fu messa a fuoco da una banda di attentatori mai identificati. Per anni la famiglia Shabazz è vissuta nel terrore, e le recenti vicende che hanno coinvolto Qubilah dimostrano che la tragica morte di Malcolm continua ad essere presente nella vita della famiglia e della comunità musulmana. Una delle ragioni per cui Qubilah avrebbe voluto far fuori Farrakhan era che temeva anche per la vita della madre. La polizia non ha ancora confermato se la Nazione dell'Islam e Farrakhan sono sospettati nell'incendio fatale di ieri. Certo è che perfino i primi soccorritori di Betty Shabazz, hanno detto che «un fuoco piccolo come questo è così fatale non avviene per caso».

Anna Di Lello

Va dalla moglie in carcere e lo arrestano

ENNA. Va a trovare la moglie in carcere e lì resta perché ricercato e quindi arrestato. La vicenda-beffa ha come protagonista Nicolò Fiasché, 55 anni, residente a Siracusa. L'uomo è andato nelle carceri di Enna per visitare la moglie, Angela Crescimone, 50 anni, e la figlia Angela di 20 anni, e non è più uscito perché gli è stato notificato un ordine di carcerazione per una truffa ad alcuni pensionati della Valle del Belice ai quali la coppia si presentava spacciandosi per assistenti sociali.

Inghilterra

Arriva l'antifurto che insulta

LONDRA. Sarà sempre più dura la vita dei ladri d'automobili. La storia fa anche sorridere visto il dispositivo decisamente singolare.

Uno speciale e nuovo antifurto, infatti, intontirà i ladri con i lacrimogeni, li insulterà ad alta voce, li fotograferà e li chiuderà senza possibilità di uscita dentro all'abitacolo dopo aver avvertito la Polizia. Incredibile ma vero.

La novità è un'invenzione delle compagnie assicurative inglesi che stanche dei tantifurti d'auto hanno commissionato lo speciale dispositivo a un apposito centro di ricerca che ha lavorato a lungo a questo innovativo progetto.

Certo, le macchine costeranno di più, viceversa le assicurazioni ridurranno drasticamente i prezzi. Far diventare l'abitacolo di un'autovettura una vera e propria prigione, infatti, non è certo roba da tutti i giorni. Anche perché per far questo ogni veicolo dovrà essere provvisto di scatole nere modello aerei, telecamere, sensori collegati via radio con la Polizia e sirene. Altro che accessori, insomma.

Si è spento l'avvocato Luciano Ventura

ROMA. Si è spento ieri mattina a Roma l'avvocato Luciano Ventura. Personaggio stimatissimo e professionista esemplare, Ventura è morto dopo una lunga e sofferente malattia del sangue che lo ha costretto a trascorrere molto tempo nella clinica della capitale Nostra signora della Mercede. Ventura aveva 69 anni e lascia la moglie Simonetta e tre figli Michele, Andrea e Francesca. La vita e la carriera del noto avvocato romano sono piene di esperienze e di successi. Ventura che aveva partecipato attivamente alla Resistenza è diventato prestissimo un apprezzato professionista soprattutto per la serietà che lo ha sempre accompagnato in ogni importante avventura che ha intrapreso nella sua lunga carriera piena di soddisfazioni. Tra le altre cose, Ventura è stato anche Consigliere d'amministrazione de l'Unità. Ma la vita nel mondo del lavoro dell'avvocato è densa di significative cariche a tutti i livelli. Tra le altre esperienze, infatti, bisogna ricordare il ruolo di Consigliere comunale a Roma nonché l'importante carica di membro del Comitato federale del Pci e di membro del Comitato regionale del Lazio sempre per il Partito Comunista Italiano. Nella carriera di Ventura anche il ruolo di Consigliere di amministrazione alla Rai-Tv e all'azienda Atac. Professore di Diritto del lavoro all'università di Bari e alla Terza università di Roma, lo stimato avvocato aveva inoltre avuto l'onore di essere giudice costituzionale aggiunto e avvocato nazionale della Cgil.

Secondo gli inquirenti il pm avrebbe esercitato pressioni anche su altri colleghi

Enimont, caccia ai complici di Savia

Oggi l'interrogatorio del magistrato arrestato insieme all'editore del «Tempo» e al commercialista.

PERUGIA. Secondo la procura di Perugia l'ex procuratore Orazio Savia nel palazzo di giustizia di Roma era un ingranaggio fondamentale per addomesticare, aggiustare e ricompensare i colleghi disposti a stare al gioco. Insomma Orazio Savia finito nuovamente in carcere (la prima volta venne arrestato dai giudici di Spezia) non solo si sarebbe fatto corrompere per aggiustare il processo per lo scandalo dei «palazzi d'oro» e per pilotare il procedimento Enimont ma sarebbe intervenuto direttamente su altri appartenenti agli uffici giudiziari della capitale. E tutto questo Orazio Savia lo avrebbe fatto su richiesta del costruttore ed editore del Tempo, Domenico Bonifaci e del commercialista dei palazzinari romani Sergio Melpignano. Per tali servizi Savia avrebbe ricevuto da Bonifaci, tramite Melpignano un miliardo e 300 milioni e una serie di favori a vantaggio della società «Promontorio», dietro la quale c'era Savia. Si tratta di «indizi schiacciati» a carico di Savia, sostiene il gip Sergio Materia, che parla di

«compravendita della funzione giudiziaria tra Bonifaci e il magistrato». Tra i due vi sarebbe stato «un rapporto costante», confermato da una «molteplicità di regalie ricevute da Savia», come l'uso di un telefono cellulare messogli a disposizione dal gruppo Bonifaci, che gli avrebbe anche pagato un soggiorno al mare in albergo (mentre Melpignano gli avrebbe dato in prestito una «Mercedes 300»). In cambio, il magistrato avrebbe messo a disposizione dei due coindagati le sue «pubbliche funzioni». Secondo il gip, insomma, «Bonifaci e Melpignano ritenevano di aver acquistato - in senso letterale - la benevolenza del magistrato, in modo da porre gli interessi da loro rappresentati al riparo da sgradite sorprese». I pm perugini Fausto Cardella, Michele Renzo, Alessandro Cannevale e Silvia Della Monica hanno finora ricostruito solo una minima parte dei movimenti del conto «Pasqua» (nome della suocera di Melpignano). Conto con 39 miliardi entrati ed usciti in 13 mesi dalla banca Popolare di

Spoletto, agenzia di Roma e considerato «un classico strumento di riciclaggio». Hanno tra l'altro accertato che il 30 gennaio ed il 21 marzo del '91, due assegni per complessivi 700 milioni, a firma Melpignano, furono emessi in favore del notaio di Roma Mario Dinacci; il 19 marzo dello stesso anno, inoltre, Melpignano emise altri due assegni, per un totale di 110 milioni, in favore della «Safina srl». La procura di Perugia ha accertato che «Safina e Dinacci sono un unico soggetto economico»: colui che vendette a Savia un appartamento in via della Camilluccia, a Roma, il 21 marzo '91. L'appartamento sarebbe dunque stato comprato con 810 milioni provenienti dal conto «Pasqua», su cui Melpignano - secondo l'accusa - avrebbe occultato i miliardi ricevuti da Bonifaci. Stesso discorso per altri due immobili, venduti - per 200 e 300 milioni - alla «Promontorio srl», che secondo i pm di Perugia era di Savia, anche se formalmente gestita da Melpignano. La conclusione cui sono giunti gli inquirenti è che «Bonifaci,

tramite Melpignano, ha finanziato gli acquisti immobiliari di Savia e della sua società «Promontorio» con denaro proveniente dalle operazioni fraudolente su società del gruppo Montedison, per un ammontare sinora accertato in via documentale di un miliardo e 310 milioni di lire». Secondo la procura di Perugia non c'è dubbio che il conto «Pasqua» contenesse «i proventi o parte della stecca Enimont». Lo dimosterebbe anche un'intercezione ambientale, registrata il 26 marzo '97, tra Melpignano e una socia del suo studio, Anna Maria Amoretti, anch'essa indagata. Amoretti: «...io mi ricordo il conto in nero di Pasqua Neglie...». Melpignano: «...Pasqua Neglie ricevette i soldi della vendita di Montedison... su quel conto che poi... ho trasferito alla Banca Popolare di Spoletto». Per gli investigatori si tratta ora di scoprire a chi siano finiti i 39 miliardi transitati per il conto intestato alla suocera di Melpignano.

Giorgio Sgherri

A Tortoli parla il padre di Silvia Melis

Rapimenti, gli ex ostaggi: «No al blocco dei beni»

NUORO. Sequestro di persona, una condanna eterna? È su questo interrogativo che a Tortoli, la cittadina del Nuorese dove il 19 febbraio scorso è stata rapita Silvia Melis, si è sviluppata una confusione dibattito sulla legge che blocca i beni delle famiglie delle vittime di sequestri di persona a scopo di estorsione. Drammatico il contributo portato da numerosi ex ostaggi dell'«Anonima sarda» (161 dal 1960) e di quella calabrese. Alla manifestazione, organizzata dal comitato «Silvia Libera», costituitosi subito dopo il rapimento della giovane consulente del lavoro, è intervenuto anche il presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Gian Mario Selis, che ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro di Grazia e Giustizia e al presidente della Camera, l'abrogazione della norma sul blocco dei beni, «anche attraverso una decretazione d'urgenza». Selis ha annunciato che tra breve consegnerà al Presidente

della Repubblica le migliaia di cartoline con le quali i sardi, rispondendo ad una iniziativa del Consiglio regionale, hanno chiesto un intervento dello Stato che possa restituire la libertà a Silvia Melis. Al dibattito ha partecipato anche il magistrato che dirige le indagini sul rapimento, Mauro Mura, il quale ha detto di aver proposto un miglioramento normativo della legge sul blocco dei beni. Il padre dell'ostaggio, ing. Tito Melis, ha commentato positivamente l'affermazione del pubblico ministero Mura. «È segno che che l'aspetto umano sta prevalendo su quello freddamente giuridico». L'uomo ha poi rivolto un nuovo appello ai rapitori attraverso i microfoni del Telegiornale regionale, che ha trasmesso l'edizione serale da Tortoli: «Ribadisco che siamo disposti a fare tutto quanto e nelle nostre possibilità - ha detto l'ing. Melis - affinché Silvia torni a casa al più presto». Nel dibattito sono intervenuti anche numerosi ex ostaggi.